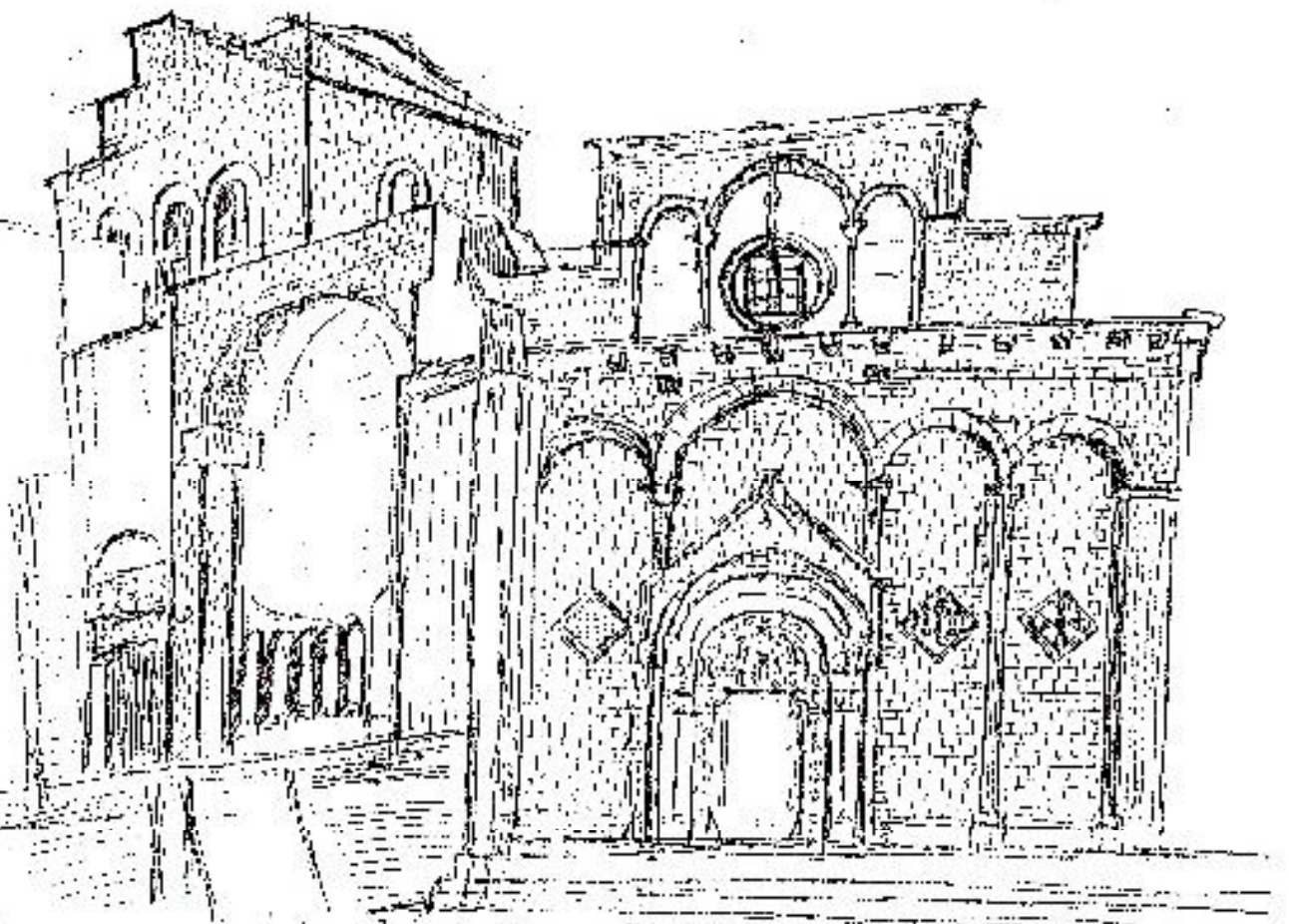


LA VOCE DELLA COMUNITA'

PARROCCHIA DI S. MARIA MAGGIORE



A 25 anni dallo Statuto dell'A.C.

La scelta religiosa e la solidarietà

LE RADICI E LE ALI: 25 ANNI DI SCELTA RELIGIOSA

Salve gente,
siamo tre ragazze appartenenti al gruppo giovani-giovanissimi che vi vogliono raccontare la loro esperienza fatta il 13 novembre a Cagnano alla festa dell'adesione.

Siamo arrivati a Cagnano alle 9.00 dove ci attendevano già alcuni gruppi di altri paesi della diocesi, alcuni ragazzi del paese stesso ci hanno distribuito gli adesivi rappresentanti il tema della giornata: *"Le radici e le ali"*.

Dopo l'arrivo di tutti i gruppi giovanili ci siamo riuniti in un grande salone dove abbiamo recitato le lodi mattutine insieme al vescovo, dopo di che la nostra (stupenda, bellissima, affascinante, simpaticissima) catechista Raffaella Saicuni ci ha spiegato il significato dell'albero rappresentato sull'adesivo.

La parola poi è passata ad una spiritosissima signora: Lina de Meo, che ha parlato dell' A.C. e in particolare della sua esperienza, si è dilungata abbastanza nel suo discorso, ciò nonostante ci ha fatto molto ridere con le sue battutine e i suoi gesti (specialmente le linguacce).

In poche parole con il suo lungo discorso ha voluto spiegare che essere di A.C. è una vocazione che va riscoperta e deve uscire fuori dalle sacrestie andando controcorrente. L' A.C. deve essere alimentata dal Concilio, perché Dio si rivela nella Chiesa e attraverso essa ci salva. La Chiesa è incarnazione di Dio nella storia e l'Istituzione serve per essere presente con maggiore chiarezza e determinazione; per questo la Chiesa non è per se stessa e non deve avere confini, ma deve essere segno autentico.

Infine la storia dell' A.C. è consistita nel far emergere un po' alla volta la vera identità del laicato che fino a quel momento non era tenuto in considerazione.

Scusate se siamo state un po' noiose ma era necessario accennarvi in generale ciò che è stato detto.

Alla fine di questa relazione abbiamo marciato verso la chiesa dove si é celebrata la santa Messa.

Sono le 13.15 e finalmente é arrivato il momento tanto atteso:IL PRANZO,il quale é stato un momento di condivisione con alcuni giovani di San Giovanni Rotondo,con i quali abbiamo cantato.

Nel pomeriggio sono stati formati dei gruppi di gioco il cui scopo era innanzitutto fare amicizia,ma anche costruire un grande puzzle rappresentante l'adesivo.

Finora ci siamo limitate a descrivere la giornata in generale,ma la cosa piú importante é l'esperienza da noi vissuta sempre diversa dagli anni precedenti,perché ogni anno si scopre qualcosa di nuovo,si conoscono nuovi amici,crescendo spiritualmente.

La giornata si é conclusa con l'arrivederci al prossimo anno,e cosi vi salutiamo anche noi con l'augurio di ritrovarci a raccontare ancora una volta le nostre esperienze.

ARRIVEDERCI

PINA ROSA ROSA J



CATECHISTA:

portato dalla PAROLA, porta la PAROLA

Da appena due settimane, la Chiesa ha dato inizio al tempo d'Avvento, tempo dell'attesa alla venuta di Gesù.

Ed è proprio in preparazione a questo periodo che abbiamo avvertito l'esigenza di un rinnovamento interiore. Perciò nei giorni 24-25-26 novembre, nei locali della Casa di riposo per anziani si è tenuto un mini corso di esercizi spirituali, relazionati dal sacerdote Matteo Tavano e rivolto ai catechisti, agli educatori ma anche a tutti gli operatori pastorali. Tema cardine del corso è stato "La formazione del catechista alla scuola di Gesù". È stato sviluppato in tre parti fondamentali. Nel corso della prima giornata, il relatore ha fatto la Lectio-Divina del passo tratto dal Vangelo di Luca (Lc. 4,16-30). Ha evidenziato la figura di "Gesù di Nazareth, catechista mancato". Infatti la prima immagine che si evince è quella di un Gesù sconfitto, cacciato, non ascoltato, non gradito, in questo modo l'evangelista vuole farci riflettere sin dall'inizio sulla figura dell'evangelizzatore.

Il secondo giorno, dopo aver fatto la Lectio-Divina del passo di Luca 24,13-35, don Matteo ha commentato ampiamente l'immagine dei "Discepoli di Emmaus: Gesù catechista riuscito". Incontrati i due discepoli che camminavano lungo la strada Gesù si accosta a loro e si pone in ascolto: per questo è un catechista riuscito.

Nel terzo ed ultimo incontro dopo la Lectio-Divina del passo di Luca 5,1-11 c'è stato proposto "Il cammino di Pietro, primo evangelizzatore". Luca evidenzia la figura di Pietro primo catechista, e come gli aveva preannunciato Gesù, di pescatore di uomini. Lui aveva modificato la sua vita secondo la carne per una secondo lo spirito.

A conclusione di ogni incontro, c'è stata la recita dei vesperi, seguiti da un dialogo sicuramente costruttivo.

Tutti i contenuti delle tre relazioni hanno evidenziato la figura del catechista che si "tuffa" in Cristo: il catechista è colui che portato dalla Parola, porta la Parola, sente la Parola come un seme che porta frutto. Perciò nel passo di Mt. 13,52 è delineata l'immagine del predicatore, paragonato ad uno scriba che, divenuto discepolo del Regno dei Cieli, è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Il catechista, dunque, è colui che prende la Parola e dopo averla fatta sua, la porge ai ragazzi. Egli è un predicatore che sente la Parola dentro di sé, vive lo sforzo, il dramma, il rischio, l'avventura di doverla e volerla comunicare. Il catechista deve diventare "uomo spirituale" attraverso il suo predicare. " È evidente che diventare

"uomo spirituale" equivale a diventare uomo secondo la verità o l'immagine di Gesù Cristo e perciò, equivale a diventare in senso reale, sostanziale, cristiano " (don Giovanni Maioli). Bisogna quindi confrontarsi ogni giorno con la propria fatica di portare la Parola, per diventare uomini spirituali e per penetrare l'autenticità del mistero dei comunicatori della Parola di Dio. Perciò, essere evangelizzatori significa partecipare alla libertà di Gesù Cristo, alle Sue vastità di vedute, alla sua missione di salvezza.

Sull'esempio di Gesù a Nazareth rappresentato come evangelizzatore dotato di assoluta libertà di spirito, noi catechisti non dobbiamo adeguare la Parola alle nostre aspettative, non dobbiamo cercare il successo, gli applausi. La Parola di Dio non ha confini, non può essere sfruttata a vantaggio di alcuno: essa è per tutti e deve raggiungere tutti. Come Gesù, incontrati i due discepoli di Emmaus, si accosta a loro e si pone in ascolto, così noi catechisti dobbiamo avere la capacità di empatia, dobbiamo cioè immergerci nel mondo soggettivo dei nostri ragazzi e saper cogliere il significato che le varie esperienze e i vari atteggiamenti hanno per loro.

Emblematica è la figura di Pietro propostaci da Luca. Gesù chiede a Pietro di gettare le reti in mare in pieno giorno: di giocare la sua dignità di uomo e di pescatore sulla Sua Parola. Nonostante i primi tentennamenti lui decide di pescare. Sceglie quindi di "tuffarsi" nella Parola di Gesù. Noi catechisti dobbiamo comportarci come Pietro: dobbiamo tuffarci nella Parola di Dio, soltanto in questo modo la nostra pesca sarà fruttuosa o meglio "miracolosa" come quella di Pietro. Il catechista deve avere a priori la vocazione e il carisma, deve penetrare e permanere nell'ascolto della Parola di Dio. Avvertire l'esigenza e nutrire l'amore per lo studio e la ricerca biblica, in modo da poter avere la capacità di spezzare la Parola del Vangelo e cancellare se stesso di fronte alla Parola di Dio che annuncia.

Alla luce di quanto scaturito da questo corso, ognuno di noi con grande umiltà e senso di responsabilità ha l'obbligo di chiedersi come porta dentro di sé la Parola di Dio, cosa prova quando l'annuncia agli altri, in che modo la porge ai ragazzi.

Ci auguriamo che questo mini corso, che ci ha pienamente coinvolti, abbia fornito a tutti la possibilità di riflettere ulteriormente su quello che si fa e che si farà, abbia dato la possibilità di guardarsi dentro per prendere coscienza delle proprie capacità. Questi tre giorni ci hanno fatto riflettere sul nostro "sì" al servizio educativo e sulla chiamata del Signore.

Pertanto, portiamo avanti la nostra missione con sempre maggiore entusiasmo, senza lasciarci turbare dalle

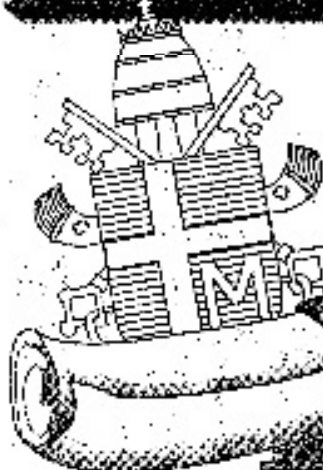
difficoltà che incontreremo lungo il cammino, confidando in Dio.

MARILENA e MICHELA dei NOBILI

Verso il Giubileo del 2000

Prima fase (1994-1996)

- Creazione di un Comitato centrale per il Giubileo e di Commissioni nelle Chiese locali
- Aggiornamento del martirologio della Chiesa universale con particolare attenzione ai santi sposati e a quelli eremici
- Incontri di Sinodi continentali per le Americhe, l'Asia e l'Oceania
- In preparazione pellegrinaggi del Papa a Sarajevo, in Libano, Siria e Terrasanta



GIUBILEO DEL 2000 (dedicato alla Trinità)

- Celebrazione contemporanea a Roma, in Terrasanta e in tutte le Chiese locali
- Congresso eucaristico internazionale a Roma
- Incontro pan-cristiano (da definire)

Seconda fase (1997-1999)

1997: anno di Gesù Cristo

- Libro: Bibbia e Catechismo universale
- Sacramento: Battesimo
- Virtù: fede
- Impegno: ecumenismo e riscoperta della catechesi
- Devozione: Maria Madre di Dio

1998: anno dello Spirito Santo

- Sacramento: Cresima
- Virtù: speranza
- Impegno: nuova evangelizzazione e unità all'interno della Chiesa
- Devozione: Maria donna del silenzio e dell'ascolto

1999: anno di Dio Padre

- Sacramento: Penitenza
- Virtù: carità
- Impegno: conversione e scelta dei poveri, diritti della donna, condono del debito estero del terzo mondo, confronto con il secolarismo, dialogo interreligioso
- Appuntamenti: Incontro con ebrei e musulmani a Betlemme, Gerusalemme e sul Sinai; Incontri con i rappresentanti di altre religioni
- Devozione: Maria esempio perfetto d'amore

COMPRENDERE LA MESSA

La Messa e il mistero pasquale

Il pane e il vino che Gesù nell'Eucarestia ci dà sono propriamente e veramente il suo Corpo e il suo Sangue. Ma occorre fare attenzione. Il sacerdote celebrante nelle parole della consacrazione dice sul pane: "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi" e sul calice: "sangue... sparso per voi". L'offerta del suo corpo e lo spargimento del suo sangue Cristo li ha attuati in modo completo sulla croce.

Gesù ci si dona "in sacrificio", in quel sacrificio che è morte e resurrezione, si tratta di Gesù nel suo mistero pasquale, nel sacrificio e nella vittoria sul male e la morte, nel "passaggio" da questo mondo al Padre.

Mistero pasquale

Ciò che si celebra ogni anno a Pasqua lo si celebra ogni domenica (e ogni giorno) nella Messa. Per questo noi chiamiamo la domenica, il giorno del Signore, un giorno "pasquale", è infatti il giorno in cui i discepoli di Cristo si ritrovano insieme attorno al Signore risorto che ascoltano, con il qua-

lo pregano, e del quale nutrono la propria comune fede, per essere una cosa sola con lui, nella novità di vita conquistata per noi dal suo sacrificio. Ecco il "mistero pasquale" opera di Dio che dalla morte fa sbocciare la vita.

La morte di Gesù sulla croce ha per frutto la risurrezione: passaggio dalla morte alla vita. In questo modo è divenuto sorgente di vita eterna per noi che celebriamo la sua morte e la sua risurrezione mediante l'Eucarestia.

Mistero acclamato e da vivere

Dopo la consacrazione noi esprimiamo insieme la nostra fede spesso usando l'acclamazione: "Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, in attesa della tua venuta". Riuniti dallo Spirito Santo in un solo corpo con quelle parole esprimiamo anche la fede nell'effetto del nostro Battesimo: Immersi nella morte e coinvolti nella risurrezione, ci siamo impegnati a vivere portando dietro Cristo la nostra croce, morendo al Male e vivendo al Bene, dando un orientamento "cristico" alla nostra vita.

Che cosa è il nostro vivere cristiano se non una attesa vigilante e operante del Signore che è venuto, viene e verrà e che attende dai suoi collaboratori per la costruzione del Regno che alla fine consegnerà nelle mani del Padre?

VERSO LA IX ASSEMBLEA NAZIONALE

La conclusione del triennio associativo e l'approssimarsi delle Assemblee parrocchiali elettive, che aprono il cammino verso la IX Assemblea Nazionale, rendono ancora di più significativo quel tradizionale momento di conferma della nostra adesione all'A.C. che è il tesseramento. Momento che, lungi dall'assurirsi in uno stanco rito, ricapitola la nostra scelta vocazionale, il nostro impegno in questa particolare forma di ministerialità laicale. La stagione che stiamo vivendo esige una rinvigorisca della nostra adesione come libera e responsabile assunzione di un impegno missionario.

Ma affinché ciò avvenga è necessario un serio e sereno momento di riflessione e di verifica, una attenta analisi del nostro ruolo nella comunità ecclesiale e nella società civile. Questo anche perché qualche settore della comunità cristiana si va interrogando circa la validità e l'utilità dell'A.C. Non è questa la sede per tentare una analisi del problema. Nessuno può negare che nell'Associazione si viva un certo disagio, ma affermare che l'A.C. stia attraversando una crisi di identità ci sembra piuttosto azzardato. Essa ha saputo superare momenti ben più difficili, perché è riuscita sempre ad

adeguare il suo passo al passo dei tempi, senza, tuttavia, cadere alle mode di stagione. Con la "uscita religiosa" l'A. C. ha inteso porsi al servizio della Chiesa collaborando alla sua missione evangelizzatrice. Pertanto essa non può essere considerata una associazione elitaria, ma "popolare" nel senso più pieno, perché inserita nel popolo di Dio. Detto questo a scanso di equivoci, è auspicabile che la base, attraverso lo strumento democratico delle assemblee elettive, apra un dibattito franco e approfondito, che serve a rivitalizzare l'associazione, rafforzandone la capacità propositiva e operativa.

Infatti alle voglie del terzo millennio le sfide che ci vengono dalla società civile esigono da parte di noi cristiani una realistica presa di coscienza delle nostre responsabilità e un impegno rinnovato.

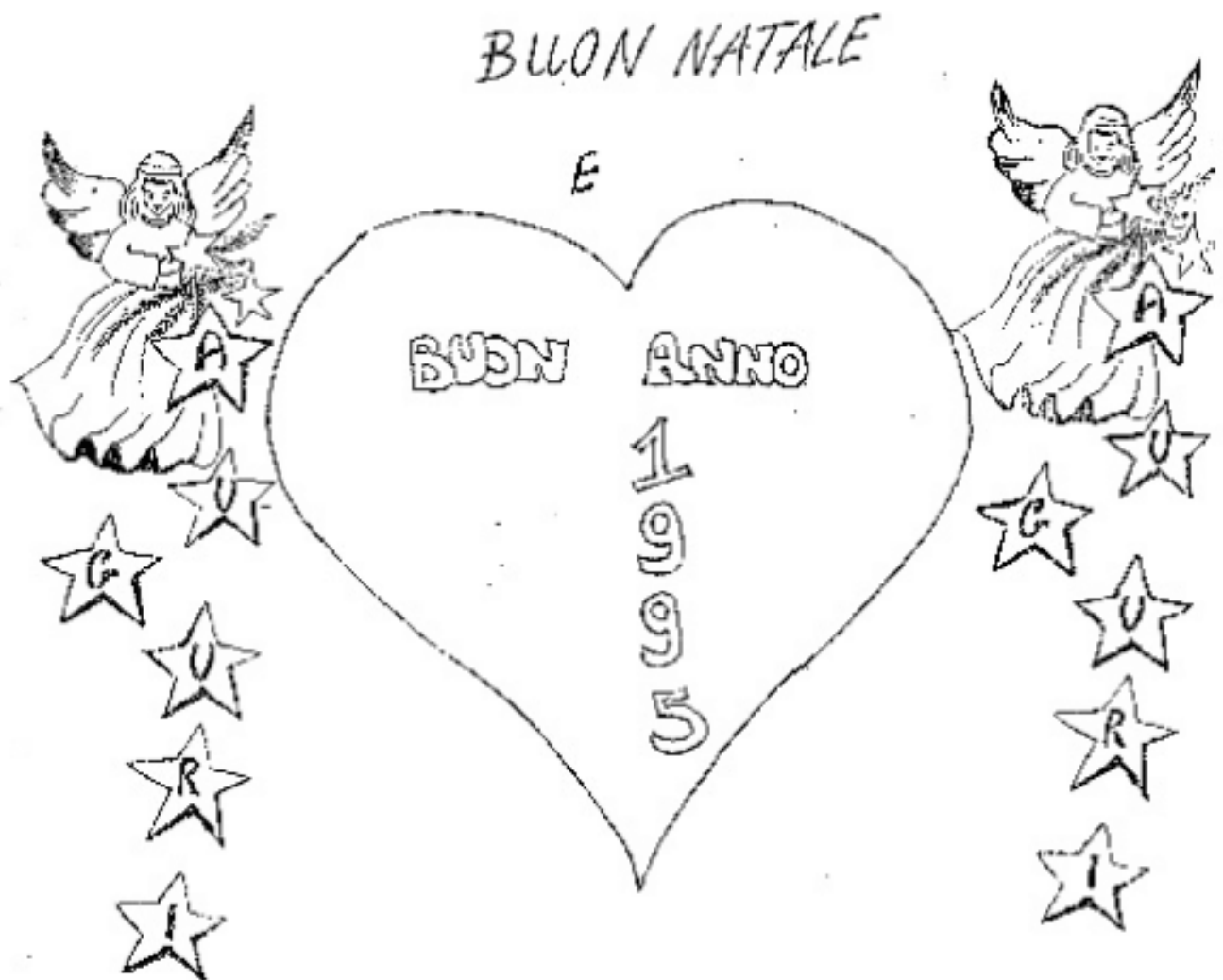
Non è più tempo di rinvii, tantomeno di falsi alibi. Nella Chiesa del terzo millennio nuove e più gravi responsabilità incomberanno su noi laici impegnati. Il mondo ci interpella e non si accontenta più di bei discorsi, «A pretende una testimonianza coerente della nostra fede.

E sappiamo fin troppo bene che non vi può essere testimonianza, se non ci porremo alla sequela di Cristo. La nostra credibilità si gioca non solo sulla fedeltà a Dio, ma anche sulla fedeltà all'uomo, sulla capacità di "scenderci" per i fratelli.

Il compito non è facile.

Non ci resta che invocare lo Spirito Santo, affinché ci doni la capacità di incarnare la nostra fede nella storia, di assumere i problemi del mondo senza sfuggirli, di discernere la volontà del Padre nei fatti e negli avvenimenti di ogni giorno.

Lucio PERLA



FESTIVITA' DI SANTA ELISABETTA

Anche quest'anno insieme con la fraternità di S. Francesco si è festeggiata Santa Elisabetta nostra patrona. Tutto si è svolto in un clima di fraternità francescana. La partecipazione al Triduo tenuto nei giorni 14-15-16 Novembre è stata numerosa. Il Padre Conventuale Riccardo Scorcelli, che con la sua parola suasive ha cercato di dare risalto alla figura della Santa, che con tutte le sue virtù in favore dei malati, dei poveri degli oppressi ha saputo rispondere al messaggio del Serafico Padre San Francesco, ha incitato tutti a imitarla in questa società che ha tanto bisogno di aiuto di carità. Infatti, Santa Elisabetta ha abbandonato tutto, per seguire Cristo. La famiglia francescana non può fare a meno di ricordare la figura della Santa e di ricorrere ai suoi insegnamenti e di meditare la sua testimonianza di madre e maestra per quanti si ispirano all'ideale del Poverello di Assisi. La povertà, l'umiltà e la carità diventando per Elisabetta e S. Francesco il loro stile di vita, che è lo stesso itinerario percorso da Gesù Cristo. La finalità che avevano S. Francesco e Santa Elisabetta era vivere la povertà di Cristo, povertà che prima di essere materiale ed esterna è una povertà interna. Il giorno della festa si è concluso con la celebrazione dell'Eucarestia e con la benedizione dei panini che sono stati distribuiti ai presenti e portati a casa degli ammalati.

DICEMBRE

Dicembre! Quanto fascino di speranze in questo mese invernale, quanta vita di fede, quanta poesia di puro amore! Sembra che il cielo si avvicini alla terra e le faccia vedere la sua celeste luce e gustare le sue armonie, sembra che gli Angeli passino volando per il creato in un'onda di mistica dolcezza e soavità.

Ed è infatti proprio in questo mese dell'anno volgente al tramonto che ricorre il Natale, la festa del più grande mistero dell'amore, la più desiderata dalle passate e presenti generazioni, ridente ad ogni anima di una gioia infinita, ridestante in ogni cuore una vita novella...

Natale! Data gloriosa e memorabile, che segna un grande e solenne giorno nella storia dei popoli, primo canto sublime di un poema di divino amore, dolce e soave nella sua poesia e bellezza grande nei suoi simboli.

23 Dicembre: È Natale dicono i sacri risplendenti bronzi scintillanti per l'infinito gelido cielo e per le strade coperte di neve, mentre il popolo fedele va verso il Tempio per onorare e pregare il Bambino Gesù, benedicente nella umile grotta del caratteristico Presepe, tra i suoni e mistici canti Natale ed i cuori si stringono in fraterno abbraccio, si rinsaldano le amicizie, si sente l'ansia di perdonare e di esse-

vere perdonato, di amare e di essere amato e sulle labbra di tutti risuonano gli amori più fervidi e più gentili nel palpito della speranza e dell'amore.

Natale è amore, vita e speranza. Speranza per l'Anno Nascente, perché col Natale un altro anno passa, varcando le tacite rive del tempo ed un altro sorge all'orizzonte della vita dei popoli.

Che cosa ci porterà il Nuovo Anno 1995? Purtroppo la realtà dell'era che volge è molto amara!...

Nel dire addio all'anno che muore vogliamo sperare che per l'inquieto mondo echeggi sovrano l'eterno canto degli Angeli nella Notte Santa: " Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e Pace in Terra agli uomini di buona volontà!"

Federico SCARABINO

UN ALBERO PER I GIOVANI DI A.C. Festa dell'Adesione. Cagnano Varano 13 Novembre

E' il quarto anno che noi giovani di A.C. ci incontriamo per la Festa dell'Adesione, una festa che ci vede nello stesso tempo protagonisti e destinatari di una proposta. La proposta che l'associazione rinnova ogni anno, è quella di aderire al suo progetto per inserirci in quello più grande della Chiesa: vivere responsabilmente e in una dimensione associativa da laici nella Chiesa e per la Chiesa, assumendo in pienezza gli impegni missionari connotati alla nostra realtà di battezzati. Di tale proposta siamo protagonisti, in quanto con la nostra presenza abbiamo una testimonianza tangibile della scelta che abbiamo fatto, e ne siamo destinatari perchè è necessario rinnovare la propria scelta associativa, nella piena consapevolezza degli impegni che comporta.

"Le radici e le ali: 25 anni di scelta religiosa": questo il tema dell'incontro tenutosi a Cagnano, domenica 13 Novembre, alla presenza del vescovo, Mons. V. d'Addario. Ai gruppi, provenienti da Manfredonia, Zapponeta, Vieste, Monte S. Angelo, Mattinata, San Giovanni Rotondo, Cagnano sono stati offerti numerosi spunti di riflessione che potranno poi essere approfonditi nei gruppi di appartenenza. La relazione è stata tenuta da Lina de Moe, ex presidente diocesana di A.C., e ora

membro del consiglio diocesano.

"Le radici e le ali": il nostro passato e il nostro futuro, le motivazioni delle nostre scelte e le prospettive del nostro impegno. Tale è il significato dell'espressione che quest'anno fa da tema di fondo a tutto il cammino del Settore Giovani, che si sta interrogando sul senso della scelta religiosa dell'A.C., in vista della nuova evangelizzazione, per riscoprire le motivazioni di fondo che l'hanno determinata e soprattutto per riproporre la loro attualità. La scelta religiosa risale al 1949, anno della pubblicazione dello Statuto, dell'Associazione, sebbene ne costituisca la sostanza anche negli anni precedenti: essa consiste nell'essere consapevoli che l'essenziale è la fede in Cristo, considerata come punto di partenza per qualunque tipo di impegno, sociale o politico. L'A.C. ha assunto sin da allora il compito precipuo di formare i laici maturi che possano con la loro parola e con la loro testimonianza, vivere e annunciare il Vangelo; facendo propri gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, si è proposta come strumento di mediazione tra la Chiesa, in cui e con cui opera e opera, e il mondo, puntando alla formazione di laici che, coscienti degli impegni battesimali, animino poi il sociale e affrontino la vita con la gioia e la speranza che viene dal Vangelo.

Da tutto ciò si comprende che la scelta religiosa è globale, perché si rivolge a tutta la persona nella sua interezza; è

"primaria", perchè è all'origine di ogni altro impegno che un cristiano può assumere; è "storia", perchè non propone la via delle sacrestie, ma ha come obiettivo la vita, il mondo, gli uomini, la storia in cui si incarna; è "feconda" perchè mira a "gettare il seme buono" da cui far nascere una nuova vita. a voler usare l'espressione di V. Bachelet.

Noi tutti di A.C. siamo chiamati a ripensare a questa scelta, a riformularla per riscoprirvi le radici e le ragioni della nostra identità, il che richiede un impegno personale e associativo; ed è con questo spirito che abbiamo ricostruito un puzzle gigante dell'albero di A.C. nella piazza centrale di Cagnano, un albero con salde radici e con tante ali. Scelta religiosa è anche gioia di stare insieme nello spirito della comunione fraterna!

Salconi Raffaella

RICORDANDO DON MICHELE

Alle 8.15 del 25 Novembre 1994 si chiudeva la laboriosa vita di don Michele Gentile.

Nato a Monte S. Angelo il 6 Luglio 1913, fu ordinato sacerdote nel 1938, parroco dal 1949 al 1980. Per un ventennio fu contemporaneamente canonico di S. Michele; si è sempre prodigato con impegno totale espletando con tenacia e forte dinamismo il suo mandato sacerdotale. Per tutti i parrocchiani è stato saggio maestro di valori che non si svalutano ma concorrono alla maturazione di personalità sane, ed innestate negli insegnamenti evangelici.

Fu buono, Don Michele, semplice, fraterno; amò Dio, i suoi parenti, i suoi figli spirituali, i parrocchiani non risparmiando mai di dare se stesso per la Parrocchia e la famiglia. La sua vita fu un'intera giornata di bene e chi lo conobbe non poté che amarlo. Numerose generazioni di giovani, oggi adulti maturi si giovarono del suo insegnamento scolastico di cui oggi non possono che riconoscere frutti in abbondanza. Negli ultimi anni della sua vita, ormai quasi ottantenne, non rimase isolato e negletto, ma si pose al servizio del popolo di Dio e sempre disponibile, aiutò i confratelli allargando bene con la sua facile oratoria.

Da ultimo divenne martire, per sette lunghi mesi sofferenze di ogni genere lo tormentarono e Lui, soffusa l'anima di

cristiana rassegnazione, soffriva serenamente tanto che i suoi dialoghi erano di conforto e di benedizione continua per il visitatore.

Il morbo minaccioso ed inescribile s'impadroniva sempre più di Lui e la sua vita si avviò precipitosamente alla fine e, senza dubbio, "...pei floridi sentieri della speranza", direbbe il Poeta.

Sempre vivo sarà in noi il vostro ricordo, don Michele, vivo come il palpito di vita, vivo come tormento di passione.

E la vostra anima bella, che riposa in Cristo, che gode il refrigerio, la luce e la pace eterna, sia sempre presente in noi. Possa la vostra preghiera davanti al Signore intercedere per tutti noi perchè un giorno nella Comunione dei Santi possiamo incontrarci.

Bebé SIMONE



Don Michele nei ricordi di un fanciullo

Quando una persona che amiamo ci lascia è difficile poterne stilare un ritratto con assoluta precisione, poiché si finisce inevitabilmente per scoprire in lei sempre nuovi aspetti. Questo posso dire per quanto riguarda don Michele. Molti di noi lo avranno conosciuto e dire che ora semplicemente straordinario è solo manifestare la prima sensazione che sgorga dal cuore.

Da parte mia, intendo solo ringraziarlo per il lavoro che ha svolto nella comunità e in me. Egli, infatti, ha contribuito notevolmente a darmi le basi e, da che mondo è mondo, se si vuole costruire qualcosa, bisogna cominciare da quelle. Amando lui, don Michele mi ha insegnato ad amare più Dio che l'uomo e Dio nell'uomo. Ho voluto così ricordare queste grandi lezioni:

- 1) l'incontro con Dio;
- 2) la lotta per vederLo;
- 3) il silenzio per accoglierLo;
- 4) il servizio a Lui per amarLo;
- 5) la puntualità per non perdere l'incontro con Lui;

6) il rischio, pur di vederlo;

7) l'umiltà per incontrarlo;

Il rapporto che ho avuto con don Michele è stato eccezionale; ma, a distanza di anni, mi accorgo che sono stato un vero egoista, eppure lui mi ha amato. Allora non capivo che, come me, don Michele voleva bene ad ognuno della comunità.

Ma permettetemi di tornare ad essere, almeno per un momento, il piccolo Antonio, l'egoista per eccellenza, che aveva il "suo" don Michele, anche quando, tornando a casa alla domenica, ripeteva il rito liturgico alla sua maniera. Voglio rivivere così questo rapporto, perchè così ho imparato ad amare don Michele e sono certo che lui non mi biasimerà.

Grazie, Don Michele. Sta' pur certo che anche su questa terra continuerai a vivere, nei nostri cuori, E tu, se lassù, prega per noi.

Addio.

Quante volte,

all'avanzar del vespro,

al giorno di festa,

speravo di incontrarti,

li nella "nostra" casa!

Addio.

Quante volte,

dal basso della mia veduta,

io, che ero piccolo piccolo,

soffocato dal coro delle veterane

- 20 -

delle "Ave Maria",
mi sono fatto largo,
ho alzato lo sguardo,
per vedere te!

Addio.
Quante volte,
il capo declino,
le palpebre chiuse,
la mente rapita,
sognocchiavo e non sapevo
che tu parlavi a me!

Addio.
Quante volte,
dopo la prima volta,
ho desiderato varcare la soglia
della sacrestia
e rivederla,
al tuo fianco?

Addio.
Quante volte,
ai rituali cinque minuti di ritardo,
entrando in chiesa,
scotevo il capo, triste,
perché tu eri già là.
Eppure,
sotto l'estrema navata destra,
custodito dagli sguardi della gente,
giungevo lì da te
e tu non mi cacciavi.

Addio.
Quante volte
ho atteso di rivederti
e, quando mi è accaduto,
mi sono fatto pure male
per venire a te;
tu eri lì, al confessionale
ad io, correndo,
vi lanciavo il ginocchio contro,
per venire a te!

Addio.
Quante volte
alla Madre nostra,
d'un gio l'aitare
volavi lo sguardo
e ti volevi far stringere
nel tuo tenero abbraccio,
proprio come un bambino?
e forse allora ti vedevo più vicino
che mai!

Addio.
Quante volte,
varcata la soglia
della "tua" salvezza,
volevo tuffarmi
fra le tue braccia aperte
e provare a volare
quando sentivo dirmi da te
"Angelo mio!"

Addio,
Quante volte,
verzeggiato ed anato,
trovavo con te il tempo
per fare i miei giochi migliori!

Addio.
Vorrei stare ancora con te
e parlarti per ore,
ma mi accorgo che,
ancora una volta,
sono stato egoista
e ti ho parlato soltanto di me.
Scusami e scusami
pure per il "tu"
che ti do:
ma tra padre e figlio
ci si parla forse col "lei"?

... Adesso facciamolo
un ultimo gioco;
facciamo capire che per noi
"Addio" vuol dire solo
che ci rivedremo da Dio.
Aspettaci, non ti stancare
e forse di là ci parleremo per ore.

Antonio PIEMONTESE

IL NOSTRO VERDE E' GIA' MARCIO ?

Giovani. Uguale: protagonisti del XX secolo. E' una delle tante, banali definizioni che piovano copiose su questa categoria dal momento che essa ha assunto fisionomie particolari. Anzi, per curiosità e per paura di sbagliare, ho voluto aggiornarmi, rileggendo sul vocabolario "Il Nuovo Zingarelli - minore" (finito di stampare nel giugno del 1989) la definizione di giovane: della parte dedicata all'aggettivo, ho preso in considerazione i significati uno e quattro. Il primo dice: "Di persona che è tra l'adolescenza e la maturità"; il secondo afferma: "Inesperto". Facendo scorrere, poi, lo sguardo un po' più giù scopro un solo esempio per l'aggettivo "giovanile", il seguente: "Errori giovanili". Se sia stato il caso a volere che si riportassero proprio queste espressioni, non lo so. So soltanto che il caso, per me, non esiste. Allora ho pensato: "I nostri giovani avranno letto all'unanimità queste definizioni e all'unanimità avranno deciso di darne delle altre completamente diverse". Perdonatemi fin da principio se non oso associarmi alla categoria alla quale, per età, pur dovrei appartenere. Ma a questo punto comincio davvero a pensare che non sia solo una questione di età: ci sono in gioco anche uno stile e un preciso progetto di vita. Per questo sono arrivato a condividere soltanto metà della prima defini-

zione del vocabolario, anche perché la maturità non è uno stadio finale a cui si giunge, ma è l'ordine e l'equilibrio di cui si dovrebbe entrare in possesso in ogni momento della nostra vita, visto che ognuno può dirsi o no maturo secondo la sua età. Riguardo alla seconda definizione non sono completamente d'accordo, poiché ritengo la vita dell'uomo un cammino di sempre nuove conquiste: le esperienze, quindi, si acquistano dopo aver vissuto una data situazione. Riguardo, poi, alla terza affermazione non posso non scorgervi una certa positività, dacché gli errori vanno a racimolare il nostro tesoro. I nostri giovani vantano, innanzitutto, più puntate di "Beautiful", nel senso che sono diventati una "soap-opera", tante se ne dicono su di loro. L'ultima è stata detta martedì 29 Novembre, proprio nella nostra comunità parrocchiale. È stato invitato il prof. Paolo Casavilla per cercare di visualizzare la questione giovanile e di capire le ragioni del disagio. È stato inevitabile, però, sfociare subitaneamente nel problema "scuola". Certamente tutti sapranno che tanti studenti si sono mossi in tutta Italia: ma, mentre pochi sono stati gli istituti superiori occupati (tra cui quelli del nostro paese), molti di più quelli in autogestione. Gli studenti hanno risposto che la loro scelta è stata motivata da una necessità di farsi sentire e di dimostrare di essere forti. Alla prima dichiarazione è stato ribattuto che è incredibile che per essere sentiti occorre far chiasso e ricorrere ad atti illegali che qualcuno ha definito, secondo me giustamen-

te, pure violenti, comunque si manifestino; alla seconda, invece, è stato fatto prudentemente notare che la fragilità è una prerogativa di tutti.

Qui vorrei riportare solo le linee generali di ciò che si è detto, ad evitare un odioso riassunto. L'intervento del prof. Cascavilla ha illustrato un malessere generale, identificabile non solo nella scuola; un bisogno di partecipazione, che i giovani hanno e, di qui, la necessità di opportuni spazi per loro; il nuovo adattamento al coinvolgimento, che, a titolo di cronaca, ha per simbolo non più mura discrete di una scuola, ma la ben più aperta piazza; una cultura del presente, cioè dell'immediato, della novità, del piacere, che subito si esauriscono e che sono proposti prevalentemente dai mass-media; il rapporto di conflittualità tra le generazioni; l'assenza, per i giovani, di testimoni credibili, che bisognerebbe sempre cercare di non far mancare. È stato pure fatto presente che, da parte degli adulti, sempre pronti a condividere, generalmente, gran parte delle cose dei loro figli, ci dovrebbe essere un po' meno disponibilità riguardo a questo, evitando gli inutili sensi di colpa che ne potrebbero derivare.

I giovani sono anche diventati uno stereotipo; basta scorgere l'identikit ideale del ragazzino saldo come una quercia, dalla chioma raccolta in un ampio codino o del tutto assente e dal lobo traforato per inserirvi un orecchino; o così delle ragazze artificialmente sgargianti, profumate come il sacchio dell'immondizia, ragazze che pensano che, per essere

angeli, basta aver una nuvoletta a portata di mano, poco importa che sia quella procurata da una sigaretta accesa. Tutti, poi, sono capacissimi di elaborare un inutile linguaggio osceno, di ascoltare musica espressivamente rumoreggiante, di mantenersi al confine dei livelli della pazienza. D'altra parte, all'unisono con una persona che, francamente, ho sempre considerato con superficialità, ritengo che sia profondamente "osceno" lo stesso voler affermare: "Eh, tanto sono giovani", che equivale ad un "Eh, tanto sono deficienti". Penso che chi fa questi ragionamenti avverte, nei giovani qualcosa di strano, ma drammatizza tutto con una frase offensiva e superficiale.

Bisogna andare più in profondità. Per esempio chi mai avrebbe detto che la gioventù (il termine che va di moda, ma che indica, e al novanta per cento giustamente, una classificazione di massa) ha qualcosa che il nostro barocco invidia fervidamente? Mi riferisco al "senso di comunità" che lo aspira e che detta loro i miti della corralità e della moda. Sembrano quasi tutti uguali, peggio ancora dei Cinesi, dei Giapponesi e dei Filippini; si distinguono con più facilità i bambini appena nati. Non voglio correre il rischio, però, di essere frainteso e di essere accusato dello stesso errore prima denunciato: la superficialità. Può darsi anche che i nostri giovani abbiano di sé alcuni valori (anche se questi non sono fiocchi di neve che cadono dal cielo per la meraviglia dei più piccini): ma ciò che mostrano al mondo, inconsciamente,

è un volto schernito nel tentativo di evolvere la lingua italiana dando un nuovo ritratto del giovane. Tuttavia non sempre ciò che appare è la realtà. Sono diventate ormai famose le "croci di don Matteo" (che poi di don Matteo non erano, ma dei suoi cari alunni) dell'istituto magistrale di Monte S. Angelo, non degli Stati Uniti: lì ci siamo andati solo per fare una magra figura ai campionati mondiali di calcio. E' vero che, crescendo, si acquista sempre maggiore capacità di ragionamento, ma arrivare ad agire tutti allo stesso modo mi fa pensare ad una strana forma di "magia" ancora sconosciuta o a una psicosi collettiva. I nostri giovani, poi (mi si conceda il ripetuto "nostri", che è un tentativo di sentirsi più vicini), sono dotati di una formula di giudizio che ripete lo schieramento evangelico dell'alfa e dell'omega. Non sono capaci di vedere il grigio, per cui tutto è o bianco o nero. Questa debolezza di vedute denuda anche la falsa convinzione della variopinta immagine della vita che crediamo che i giovani abbiano: checchè se ne voglia dire, io individuo in loro un'apatia assoluta nei confronti della vita.

Ciò che mi fa più paura è il notare che questi nostri giovani non sono proprio ciò che affermano di essere, cioè "liberi" e "felici", visto che essere liberi significa anzitutto essere se stessi e la felicità, come si ricordava nell'incontro con Casavilla, sta nel limite. Considerare questo dato mi terrorizza, perché arriveremo a formare una società schiava,

sottoposta, cioè, alla moda più influente, che a sua volta nasce da chi, con più caparbietà, sa imporre l'evento più strano. Ed è assurdo che tutti gli altri acconsentano senza battere ciglio. Senza andare troppo lontano, si vedano le occupazioni, gli scioperi, e qui molti aderiscono senza nemmeno sapere che cosa sono; manifestazioni volte per lo più a recuperare le molte festività sopresse del ben più apprezzato vecchio calendario scolastico.

Adesso arriviamo a noi, premettendo che chi ha passato l'età che molti ritengono, soltanto per metà a buon diritto, critica ha il dovere di ritornare ad essere giovane con i giovani, ma allo stesso tempo di farsi carico delle proprie esperienze. Se il problema è dei giovani, le cause sono per la maggior parte degli adulti e per la maggior parte è qui che bisogna intervenire.

Partiamo dalla tanto accusata scuola, che, in effetti, non è proprio uno stinco di santo. Anzitutto, essa è ritornata ad essere, grazie a tutti, il "lugurioso" cui la chiamavano i Romani, cioè il "gioco". Ma ciò che ho notato, almeno nella mia esperienza, è stata la lena con la quale il personale ausiliario si adoperava per appiccicare manifesti avverti anche, per l'una, la questione giovanile (siamo arrivati al punto di chiamarla questione!), ma una certa incapacità della scuola nell'organizzare incontri a livello interno e cittadino che si proponessero, con una certa assiduità, di affrontare il problema (che ripugnanza ogni volta che devo

definirlo tale!)

Le nostre comunità parrocchiali, poi, non incidono neppure il burro; vale a dire che non hanno quella, oserei dire, padronanza della situazione, quella capacità di entrare nella società, nella vita cittadina e di lasciare dei segni. Forse occorrerebbe risvegliare gli interessi per questi problemi o impegnarsi semplicemente a considerarli con più attenzione. Non possiamo non sentire questi giovani come nostri figli e, come per essi faremmo di tutto, così dovremmo adoperarci per loro. E' questione di mentalità, che bisogna cambiare. Non possiamo continuare a credere ad una comunità che sta chiusa entro le proprie mura, che non vuole sporcarsi, che recita il "Credo" in Chiesa e rinuncia ad incontrare Cristo fuori. Sono i segni, le incisioni, i tagli che ci dovrebbero far distinguere, non le festucce di ricorrenze più o meno importanti. La vera comunità è quella che spezza il pane, indossa la tuta da lavoro e offre le sue mani perché operino; proprio come quelle di un chirurgo, che, per quanto bravo possa essere, non potrà non lasciare una cicatrice. E infine consideriamo la famiglia, la cellula della Chiesa domestica. Dove è andata a finire? Si è dissipata anche essa nel nugolo delle incertezze, delle proposte dei mass-media o, peggio, delle mode? Chi sono questi genitori che, in tutta Italia, scendono nelle piazze accanto ai loro figli? Sono forse l'immagine delle famiglie vere? Stento a crederlo. E non per pregiudizio, ma per realtà che, ancora una volta, in-

rompe con clamore: assenza di nostra accumulazione di divorzi e separazioni, assenza dei minimi lavori, sufficienza nell'interessarsi ai propri figli per quanto concerne la loro formazione. Tradimenti, gelosie, contrasti, mancanza di unità, dispersione della stessa causa di una famiglia: l'amore. O anche questo valore così importante è stato violentato? Invece al solo pensiero che ciò possa essere accaduto. Ma non me ne scrollo la responsabilità.

Poiché questo piccolo mondo, su cui come uomini prima e, maggiormente, come cristiani poi (visto che alcuni giovani sono anche inseriti nelle parrocchie eppure non si differenziano minimamente dagli altri), siamo chiamati a riflettere, gravita fra di noi e abita, prima di tutto nelle nostre case. In sostanza, penso proprio che i giovani non siano giunti al giusto equilibrio nella loro vita: per questo, per la maggior parte, essi non sanno che posizione occupare nella società. Infatti sono abituati a mascherarsi dietro i personaggi più influenti, loro coetanei, che hanno, così, un ruolo di primo piano anche nella loro vita. Questa sorta di annullamento di se stessi di fronte agli altri non è sintomo di timidezza e, anzi, procura preoccupazione, non tanto per il fatto, già grave, che si affermeranno solo poche persone, ma soprattutto perché i più dei nostri giovani non troveranno mai se stessi. Perciò è necessario che ognuno si renda protagonista almeno nella "propria" vita, per poi arricchire gli altri. Una comunità non è formata da "strumenti" monopolizzati da pochi in-

dividui, ma da ciascuna tinta che ogni singolo membro può dare. Né in sua vece può farlo un altro, perché ciascuno è unico e irripetibile. Evitate il rischio di comportarvi da semplici fotocopie! Proprio nell'incontro con il prof. Cascavilla si denunciava uno dei problemi fondamentali che riguarda i giovani e che ha uno sfondo nella ricerca filosofica: "Come far sì che ognuno sia se stesso sempre, sia quando è solo, sia quando è insieme con il suo mondo, sia quando si trova in mezzo a tanta gente?"

Voglio ricordare con nostalgia quei giovani incontrati nelle versioni, a scuola: giovani dell'antichità, che sapevano mettersi alla dottrina dei vecchi, termine che allora significava soltanto "saggi". Sono sicuro che i più anziani o semplicemente i nostri genitori ricorderanno con gli stessi sentimenti i loro giovani e loro giovani "sottomessi alla scuola dei padri", eppure carichi di passione per la vita. Certamente sarebbe un errore paragonare l'oggi al ieri, perché le cose sono cambiate. Ne è opportuno soffermarsi ancora a lungo sull'era meglio ieri", perché anche queste sono affermazioni discutibili. E' necessario credere che le cose potrebbero cambiare ancora e che i nostri giovani, con il nostro aiuto, potrebbero trovare la dimensione giusta riscoprendo se stessi e, soprattutto, ognuno se stesso.

Antonio PIEMONTESE

VITA DELLA COMUNITA'



Riflessioni e divagazioni

a cura di Ernesto Scarabino



UN PO' DELLA MIA VITA CON UN PARROCO

Cariissimi,
consentite a chi da anni vi parla di tanti argomenti sul
giornalino parrocchiale, talora divagando e sfogandosi, di
ringraziarvi della pazienza (e come alcuni mi riferiscono)
dell'interesse che mostrato per la mia povera penna.
Non vi sembrerà allora fuori luogo che per questo numero
della Voce della Comunità abbia rinunciato alla rubrica fissa
di Vita della Comunità parafrasandone anche in certo qual mo-
do il titolo.

- Hai parlato di tante cose, a proposito e, talvolta, a sproposito. Forse che don Michele non merita una tua considerazione?...

Così mi suggerisce la coscienza. E' un imperativo al quale per tutta la settimana non sono riuscito a sottrarmi. Ed ecco aggiungersi timidamente la mia flebile voce ad un coro di considerazioni e di riflessioni già molto potente. Pensa di averne diritto per tutto quanto ho dato al nostro giornalino!

~ # ~

Lo ricordo da sempre don Michele. Ero piccolo ed accompagnavo il vecchio zio prete, don Peppino, a S.Michele.

Adolescente frequentai il Circolo S.Giovanni Bosco e la messa festiva alla Madonna della Libera, prima alle 9,30, poi a mezzogiorno.

Don Michele mi "presentò" a Giovanni Lombardi e mi convinse ad operare per il gruppo "La Pecchianella": un amore che mi dura ancora e che forse ha salvato il gruppo dalla morte! Divenni organista quasi per forza. Non c'era più nessuno davanti a me dopo che Giovanni Lombardi se n'era andato. Ho fatto tutto da solo e mi parve di toccare il cielo quando don Michele mi affidò la direzione di quella Schola Cantorum che giudicavo ottima ed insuperabile.

Poi il drammatico passaggio a S.Maria Maggiore e la sofferenza di un sacerdote costretto a cercare una nuova Chiesa per la Parrocchia più antica di Monte S.Angelo, separata - diciamo pure - con la violenza dalla Basilica.

Inspiegabilmente non mi chiamò più a suonare. Emigrò a S.Benedetto, ma i nostri rapporti rimasero ottimi.

Ogni volta che mi chiedeva di suonare per un matrimonio o un funerale lo faceva con tanta gentilezza che non osai mai rifiutarmi.

Benedisse la mia nuova casa. Fu accanto a Mons. Vailati in San Benedetto il giorno delle mie nozze. Battezzò i mie due figli. Mai la sua amicizia mi venne meno.

Ritengo che la sua virtù migliore fosse la prudenza ed una certa sua ritrosia (nonostante avesse un eloquio sciutto, convincente, affascinante) non mi consentì mai di capire appieno tutti i suoi pensieri.

Per la Madonna degli Angeli si affidava totalmente a me. "Tu sei l'esperto di tradizioni religiose" mi diceva. Cambiammo il soggiorno della Statua in campagna dall'inverno all'estate, con Messa ogni Sabato pomeriggio. Spostammo le due processioni del Lunedì di Pasqua e del 16 Agosto al pomeriggio, ma non ebbe il coraggio di decidersi a trattenere la Madonna in S.Maria per rispetto alle usanze della nostra gente che non intendeva in nessun modo distruggere. Che amarezza quando ci recammo insieme in campagna per scoprire il furto degli angioletti!.. Nel 1993 mi propose addirittura di diventare Diacono. Volendo precorrere i tempi, sperava che la sua parrocchia fosse la prima della Diocesi ad avere questo dono. Non fu possibile. Mi disse di pregare tanto insieme a lui. Lo sto ancora facendo!..

Poi il giubileo sacerdotale. Mi comunicò in via riservata e prima che lo si sapesse ufficialmente che si preparava a lasciare quella parrocchia che aveva retto dal 1949 e che aveva sperato di lasciare (come mi disse) nella cassa da morto. Mi chiedeva notizie sul funzionamento delle Rettorie non parrocchiali...forse sperava di concludere così la sua esperienza pastorale...

L'ultimo S.Michele a Monte S. Angelo lo festeggiò con me e con molti suoi amici a S. Benedetto il 29 Settembre 1989. Se poi chi era diventato un sacerdote amato e richiesto per prediche e confessioni in Manfredonia. Vestiva in clergymann elegante ed aveva finalmente cambiato "l'eterna" Fiat verde. Poi l'improvvisa malattia, il nostro incontro dell'estate sul suo letto del dolore e quello ancora più struggente nella penombra della Chiesa del Carmine di un grigio pomeriggio di Novembre! Addio don Michele. Ho parlato di te perché resti la tua immagine vista anche dalla mia angolazione, sicuramente differente dalle altre. Noi passeremo e con noi i nostri sentimenti. Scripta manent!

Aiutateci raccomandandoci di ancora soavemente, come sapevi fare tu, a quella Mamma Celeste alla quale dedicasti per tanti anni la tua missione di pastore di anime!

*** ~~~ ***

Ritorna Natale!

Ma sinceramente.... riuscite a sentirne ancora l'atmosfera?..
Quante brutte cose, quanti odi e disaccordi!

Questo dovrebbe essere d'epitimo sentimentalismo. D'accordo!
Ma che Natale è se non lo si sente nel cuore?!

Che torni a nascere di nuovo il Divino Bambino, non nella simbolica grotta ma dentro di noi. Pace agli uomini che Egli ama!

Il 16 Dicembre in Parrocchia inizierà la novena in preparazione al Natale con il canto delle Antifone Maggiori, cioè di quelle profezie che annunziano solenni il grande evento.

Nella notte del 24 Dicembre, la Veglia di Natale inizierà alle 23.00 con l'ufficio delle letture. Seguiranno la processione con la Statua di Gesù Bambino e la Messa di Mezzanotte.

Ricordo che il 28 Dicembre si compiono 6 anni da quando don Matteo è con noi. Invito alla preghiera per ringraziare il Signore di averci concesso ancora una guida sicura, affettuosa, premurosa dopo don Michele per la cui anima pregheremo nella Messa del Trigesimo che la "sua Comunità" celebrerà la sera del 26 Dicembre.

Nei giorni 27-28-29 Dicembre in occasione del 25° dell'A.C.R. verrà allestita una mostra diocesana itinerante a Monte S. Angelo.

Il 29-30 Dicembre si terrà un Convegno Diocesano a Sionto sul tema "Parlare di Dio agli uomini e alle donne del nostro tempo".

Inoltre sempre il 30 Dicembre si celebra la Festa della Sacra

Famiglia, in occasione di questa festa tutte le coppie sono invitate a Rinnovare le Promesse Matrimoniali.

La sera del 31 Dicembre ringrazieremo il Signore con una solenne Adorazione di averci concesso di portare a termine ancora questo anno solare.

Il 1° Gennaio (Domenica) è la giornata mondiale della pace ed anche il 23° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Matteo a cui venno gli auguri più affettuosi.

L'Epifania con il suggestivo annuncio della Pasqua, proclamato durante le SS.Messe, concluderà il tempo natalizio così intenso e... purtroppo, così fugace!

Nei giorni 3-4-5 Gennaio sono stati organizzati dall'A.C. gli Esercizi Spirituali che si terranno in San Giovanni Rotondo e predicati da don Mimmo Scaramuzzi.

Il 6 Gennaio Giornata di preghiera e di offerte pro seminario

DEFUNTI

Preghiamo per la nostra sorella Filomena di Palma.

Il Signore che l'ha chiamata a sé la ammetta a godere la splendore del Suo Volto.

LO SPORT E LA COMUNITA' PARROCCHIALE

Nei mesi di Ottobre e Novembre di quest'anno, per la prima volta è stato organizzato il 1° MINI TORNEO DI CALCETTO "Santa Maria Maggiore", riservato ai ragazzi delle scuole elementari e medie.

Lo scopo primario di questo mini torneo è stato quello di avvicinare alla realtà parrocchiale bambini e ragazzi che vivono al di fuori, per strada, spronandoli alla frequenza della parrocchia.

In questo torneo si sono formate ben sei squadre, che hanno impegnato una quarantina di ragazzi come protagonisti, e tantissimi altri che tifavano per l'una o l'altra squadra.

- Le squadre erano:
- Stella Rossa
 - Aquilotti
 - Falchi
 - ex Juve
 - Pantere nere
 - Aquile nere

Ogni sera si disputavano due partite e si scatenava un'allegria incontenibile e un chiasso infernale tra i ragazzi. Tutto ciò ha portato alcuni parrocchiani a mormorare contro questa iniziativa, forse perché non hanno capito il senso vero e profondo di tale manifestazione: avvicinare i ragazzi.

Verso la metà di novembre, si è giunti alle finali e al 1° posto si è classificata la "Stella Rossa", al 2° posto gli "Aquilotti", mentre al 3° i "Falchi". Alla fine le squadre sono state premiate ricevendo delle Coppe, felici anche per la presenza del nostro parroco Don Matteo e di tanti altri ragazzi.

L'idea di organizzare questo mini torneo è nata spontanea nella mia mente: per la strada incontravo ragazzi che non frequentano spesso il catechismo e la comunità e osservandoli ho capito che bisognava agire, escogitare qualcosa per strapparli alla strada e forse ad una vita esposta a diversi pericoli e trascinarli in Parrocchia. Ho esposto allora a Don Matteo l'idea di organizzare un mini torneo di calcetto allo scopo di

avvicinare questi ragazzi, rendendoli partecipi di questa iniziativa.
Don Matteo mi ha dato l'OK!

Ho subito sparso la voce, impaziente di iniziare, che cercavano ragazzi della Parrocchia che partecipassero al torneo, a condizione che frequentassero anche il Catechismo, la Comunità e gli incontri. Accadde quello che avevo previsto: anche i ragazzi che prima intravedevo ogni tanto in Parrocchia iniziarono a non mancare mai e a partecipare persino all'Ora di Adorazione del Venerdì, anche se non sapevano di cosa si trattasse.

Mi sforzai di spiegarglielo a parole semplici ed essi iniziarono a seguire anche se alla fine si distraevano, perché non abituati.

Posso dire, in tutta semplicità, di aver raggiunto il mio scopo: avvicinare i ragazzi alla realtà parrocchiale attraverso il gioco del calcio. Tutte le attività della Parrocchia devono convergere verso un unico obiettivo: avvicinare la gente a Cristo, alla Chiesa e questa volta posso dire di aver fatto...GOAL!!!!

Matteo PALUMBO

Calendario degli incontri nella nostra comunità.

CATECHESI ED INCONTRI

LUNEDI'	Ore 17.00 - Catechesi II-III e IV elementare
	Ore 19.45 - Incontro comunitario sulla Parola
MARTEDI'	Ore 17.00 - Catechesi V elementare
	Ore 19.15 - Catechesi I-II-III media
	Ore 19.15 - Incontro giovanissimi
MERCOLEDI'	Ore 17.00 - Incontro T.O.F. (ogni 2° mercoledì del mese)
	Ore 17.00 - Catechesi III-IV e V elementare
	Ore 19.15 - Incontro ministrianti
	Ore 19.30 - Incontro del gruppo liturgico, gruppo catechistico ed educatori
GIOVEDI'	Ore 17.00 - Catechesi I elementare
	Ore 19.15 - Catechesi I-II-III media
	Ore 19.15 - Incontro donne
	Ore 20.00 - Incontro uomini
VENEDI'	Ore 19.15 - Prove di canto giovani/giovanissimi/adulti
	Ore 19.30 - Incontro comunitario di preghiera
SABATO	Ore 17.00 - Catechesi II elementare
	Ore 19.15 - Prove di canto ragazzi
	Ore 19.15 - Incontro giovani

GRANDE SANTE MESSE

FERIALE	Ore 10.30		
FESTIVO	Ore 9.30	Ore 11.00	Ore 19.00

FUNZIONI LITURGICHE

VESPRE	Ogni sabato	Ore 19.00
Ora di Adorazione Eucaristica	1° venerdì di ogni mese	Ore 19.30
Celebrazione Comunitaria Penitenziale	3° venerdì del mese	Ore 19.30